

Ciclo di lezioni
Mondi possibili: passato e futuro dell'utopia
28 novembre 2013 – 2^a lezione

MARIO VEGETTI

(Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere – Università degli Studi, Pavia)

Dall'utopia realizzata di Clistene all'utopia pensata di Platone

Nel 508 a.C. l'ateniese Clistene realizzò una straordinaria riforma istituzionale, un vero e proprio capolavoro di quella che Karl Popper chiamava “ingegneria sociale utopica”. Nel giro di un paio d'anni, senza spargimento di sangue, Clistene realizzò un progetto senza precedenti di cui era stato il solitario ideatore: la trasformazione di una vecchia società aristocratica e gentilizia, come quella tradizionale dell'Attica, in una struttura geopolitica del tutto nuova, capace di dar luogo ai meccanismi democratici della partecipazione popolare al governo. Clistene riuscì dunque a istituire una nuova costituzione, una nuova forma di governo, quella democratica, e persino un nuovo calendario a base politica che sostituiva quello religioso della tradizione.

Quella di Clistene è dunque la vicenda, del tutto rara nella storia, di un'utopia pienamente realizzata e dagli effetti secolari, che ha orientato la storia dell'Occidente europeo nella direzione del primato della politica e al suo interno della democrazia.

Un grande filosofo come Platone ritenne però, circa un secolo più tardi, che la riforma clistenica era rimasta a metà strada verso la costruzione di una vera comunità politica integrata. Da un lato, aveva permesso la permanenza della famiglia e della proprietà privata, fattori che avrebbero sempre riprodotto, secondo Platone, il conflitto fra interessi privati e bene comune: solo l'abolizione dell'una e dell'altra avrebbe potuto portare a una comunità politica davvero unita e dedita alla generale felicità dei suoi cittadini. Dall'altro lato, la democrazia clistenica consegnava il governo nelle mani di maggioranze assembleari incompetenti e facili prede dei demagoghi. Solo il governo di una *élite* intellettuale e morale avrebbe potuto guidare la comunità verso la realizzazione del bene comune, contrastando le pulsioni irrazionali delle masse e il loro sfruttamento da parte di demagoghi senza scrupoli. Secondo Platone, dunque, solo una società collettivista e guidata da una minoranza di uomini moralmente e intellettualmente capaci avrebbe potuto realizzare davvero quel programma di fondazione di una comunità politica che Clistene aveva solo iniziato.

Ma l'utopia platonica rimase tale, tanto importante nel pensiero quanto irrealizzabile nella storia, a differenza del successo straordinario, che ancora oggi ci sorprende, che era arriso al progetto di Clistene.